

SANTA MARIA MADDALENA

Ct 3,1-4a “Trovai l’amato del mio cuore”
Sal 62/63 “Ha sete di te, Signore, l’anima mia”
Gv 20,1.11-18 “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”

La liturgia della Parola ci offre oggi dei testi biblici appropriati per la memoria di S. Maria Maddalena, che noi leggeremo utilizzando la chiave della spiritualità e non semplicemente quella storico-critica. Ci riferiamo in particolare al Cantico: sebbene si tratti di poesia dell’amore umano, cantato sullo sfondo della terra promessa, nondimeno rimane valida la lettura patristica che qui vorremmo riprendere. I brani odierni sottolineano come l’amore nei confronti di Dio non sia un fatto statico, ma attraversi delle tappe di graduale maturazione, fino alla sua pienezza. Il genere d’amore presentato nel testo del Cantico dei cantici è quello sponsale, il più perfetto che si possa avere nei confronti di Dio. La tradizione della spiritualità cristiana lo considera come l’ultima tappa del pellegrinaggio dell’anima, dopo avere attraversato le due precedenti fasi, ancora imperfette e bisognose di ulteriore sviluppo. Nella prima tappa l’amore è *di tipo servile*, in cui l’anima non si è pienamente abbandonata nelle mani di Dio, verso il quale nutre una certa forma di paura e teme il suo giudizio e la sua punizione, e talvolta solo per questo si astiene dal peccato. L’amore intriso di paura è un amore ancora imperfetto, come afferma l’Apostolo Giovanni nella sua prima lettera: «Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore» (1Gv 4,18).

Il secondo gradino del cammino dell’anima verso Dio, è il raggiungimento *dell’amore filiale*, che muta il cristiano da servo sottomesso in figlio ubbidiente. In questa seconda tappa scompare il timore, ma rimane una certa distanza tra noi e Dio, come se la confidenza, pur essendo grande, non fosse ancora completa e piena. L’amore filiale non è, infatti, l’ultima tappa dell’amore. Il vertice e la perfezione dell’amore è quello sponsale, descritto appunto dal Cantico dei cantici e applicato significativamente proprio a Maria Maddalena, da cui Dio, attraverso la potenza del Redentore, aveva scacciato sette demoni (cfr. Mc 16,9). Questa figura è rappresentativa di ogni discepolo che, nella sequela del Maestro, diviene creatura nuova per la potenza dello Spirito Santo che fa nuove tutte le cose, aldilà della condizione di partenza, o della propria storia personale e familiare. La potenza dello Spirito creatore non conosce limiti, e per Lui, com’è stato facile chiamarci dal nulla all’esistenza, molto più facile è cambiare in meglio ciò che già esiste. Per questa

ragione, qualunque sia la nostra condizione di partenza, qualunque sia la condizione di rovina esistenziale o di peccato che ha segnato il nostro passato, il Signore ha la potenza di trasformarci completamente, guidandoci attraverso i tre stadi dell'amore: servile, filiale, sponsale. La perfezione si colloca, però, sull'ultimo di questi tre gradini, come già si è detto.

L'amore sponsale, ultimo e più elevato grado di unione con Dio, non si raggiunge se non attraverso il passaggio di determinate oscurità e prove, aridità di spirito, insieme alla sensazione che Dio si sia nascosto. Questo insieme di fenomeni viene definito *notte oscura* da S. Giovanni della croce. Il Cantico lascia intravedere questo mistero di oscurità, che l'anima deve attraversare, per raggiungere una luce maggiore: «Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato» (Ct 3,1). Avviene infatti che la ricerca di Dio, talora, appaia faticosa, come una ricerca nella notte, come la sposa del Cantico che nella notte cerca l'amato, ma non lo trova. È il Signore che dispone così, perché, cercando a lungo senza trovarlo, scava in noi i vuoti del desiderio, che aprono spazi sempre maggiori di accoglienza, come succede sempre nei casi in cui si desidera a lungo qualcosa: più è stata lunga l'attesa, più si apprezza l'oggetto del desiderio. In modo simile, Dio scava nell'anima umana uno spazio maggiore per sé, mediante il desiderio di Lui non appagato. Alle anime del Purgatorio avviene qualcosa di simile: il desiderio non appagato è, appunto, il fuoco che le purifica. Il Signore si riserverà di riempire questi vuoti, nel momento in cui stabilirà di donarsi in pienezza. Per questo, il Cantico descrive una ricerca compiuta nella notte: «Sul mio letto, lungo la notte» (Ct 3,1a). La notte è la scomparsa della consolazione sensibile, è la percezione dell'assenza di Dio, in cui Egli accrescerà il nostro desiderio di Lui, lasciandoci aspettare. Nel frattempo, l'anima non deve mai perdere quota, come la sposa del Cantico, che non si arrende dinanzi all'assenza dello Sposo: «l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città» Ct 3,1c-2). Tutte le energie del nostro essere devono quindi proiettarsi verso di Lui, anche quando al nostro desiderio il Signore non risponde, come la Cananea che grida a lungo prima di essere esaudita dal Maestro, senza scoraggiarsi per il suo apparente rifiuto (cfr. Mt 15,21-28).

Lo stesso insegnamento si ripresenta nel brano evangelico odierno, dove Maria Maddalena, dinanzi al sepolcro vuoto, cerca il suo Signore e non lo trova. Cristo avrebbe potuto farsi riconoscere immediatamente dalla discepola presso il sepolcro, ma non ha voluto; ha aspettato che la Maddalena piangesse molte lacrime, prima di sentirsi chiamare per nome da quella voce che nessuno può imitare: «Maria» (Gv 20,16). Quel nome pronunciato da Cristo in un modo unico, come ha sperimentato anche Zaccheo (cfr. Lc 19,5), permette al discepolo di riconoscere immediatamente il suono della voce del Pastore (cfr. Gv 10,4-5). Il Cristo risorto, infatti, vive e

opera nella Chiesa, ma non è riconoscibile per il suo volto, o per le sue fattezze fisiche, ormai sottratte ai nostri occhi e alle leggi della fisica di quaggiù, ma va sentito presente nella parola di Dio, che risuona nella predicazione apostolica. Lo stesso versetto richiama il discepolo a vigilare continuamente sulla direzione del suo sguardo interiore, perché non avvenga, come per Maria di Magdala, di rivolgersi verso la tomba vuota piangendo inutilmente, mentre il Cristo risorto sta in piedi dietro di lui e aspetta solo che ci si decida a guardare nella direzione giusta (cfr. Gv 20,14), per contemplare la bellezza della sua gloria di Risorto.

Il testo del Cantico sottolinea ancora che l'incontro con lo Sposo, avviene dopo aver superato le guardie che fanno la ronda (cfr. Ct 3,3), simbolo di tutte le mediazioni che aiutano il battezzato ad arrivare a Cristo. Se da un lato la mediazione della Chiesa è necessaria, perché si giunga all'incontro salvifico col Maestro, dall'altro essa *deve essere oltrepassata* per arrivare all'Amato: «Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda [...]. Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amore dell'anima mia» (Ct 3,3-4). Il discepolo avrà sempre l'aiuto della mediazione della Chiesa, ma dovrà approdare a un dialogo diretto, personale e ininterrotto col Maestro, se vorrà incontrarlo davvero. È, infatti, nel dialogo personale e vivo con Cristo, che lo Spirito Santo scrive dentro di noi le sue indicazioni, rivelando il Verbo come Maestro e, successivamente, anche come Sposo.

Un'altra indicazione sapienziale viene consegnata al lettore dall'accostamento tra il vangelo e il Cantico. Laddove il testo del Cantico comincia con le parole: «Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia» (Ct 3,1), il brano evangelico dice che: «Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio» (Gv 20,1ab). La discepola Maria rivolge a Cristo il primo pensiero della sua coscienza appena risvegliata; la sposa del Cantico si muove nella notte fonda, mentre Maria è in procinto di vedere le prime luce dell'alba. Il discepolo, che legge aldilà della lettera scritta, scorge in questo versetto l'invito a vivere la verginità della mente, espellendo dal proprio pensiero tutti i contenuti non necessari o negativi, che appesantiscono e offuscano la chiarezza del dono dell'intelletto. Il discepolo ha una verginità mentale, nella quale il suo spirito è occupato dalla luce del Paraclito, e in tal modo le ombre non possono penetrare. La ricerca della sposa, che si compie lungo la notte (cfr. Ct 3,1), ci richiama alla condizione della nostra vita terrena, in cui la luce dello Spirito è dentro di noi, ma intorno a noi siamo avvolti dall'oscurità di questo mondo. L'anima che si muove unicamente verso la sua vera e unica meta, che è la patria celeste, sa che l'unica cosa che conta è l'essere pieni dentro della luce di Dio, anche se fuori fa buio.

L'incontro della Maddalena col Risorto è un episodio estremamente ricco di significati, che giunge fino al cuore del discepolato. Quando Maria arriva al sepolcro, lo trova vuoto. Due creature bianche le pongono una domanda: «Donna, perché piangi?» (Gv 20,13). Domanda che le viene ripetuta poco dopo, da un uomo che lei non conosce e che scambia per l'ortolano (cfr. Gv 20,13.15). Il tema dell'orto-giardino, unito a quello dell'ansia e della ricerca di un uomo che non c'è, inquadra la figura di Maria Maddalena sullo sfondo della sposa del Cantico dei cantici. Anche per il Risorto, come si vede in seguito, il ruolo di Maestro e quello di Sposo si sovrappongono, formando un'unica realtà.

Le due creature celesti che le parlano, dunque, la interrogano sulle ragioni del suo pianto, ma la loro presenza lì, e l'assenza del corpo di Gesù, sono segnali che indicano già che quel pianto è infondato. Maria, però, la cui mente è ancora appannata dalla sofferenza, non se ne rende ancora conto. La presa di coscienza della risurrezione, risulta difficile anche per lei. L'impatto col Risorto avrà questa caratteristica anche negli altri incontri: il Cristo, Signore della gloria, non può essere riconosciuto dai sensi del corpo, nemmeno da coloro che hanno vissuto in intimità di vita col Gesù terreno. Adesso, nell'incontro con Lui, vale solo la fede. Gli angeli utilizzano, nel chiamarla, lo stesso appellativo che Gesù aveva usato per sua Madre, a Cana e sotto la croce: «Donna» (Gv 20,13; Gv 19,26). Ciò innalza la Maddalena a un livello rappresentativo: è l'immagine della comunità fedele, del piccolo resto che attende il Messia per unirsi a Lui nelle nozze escatologiche. Anche Gesù si rivolgerà a lei con il medesimo appellativo, ponendo la medesima domanda: «Donna, perché piangi?» (Gv 20,15). Va notato che, secondo la posizione dei personaggi sulla scena, Gesù le appare dietro e non davanti. Maria lo vede solo quando si volta, anche se non lo riconosce subito. Ciò significa che non è nella direzione della tomba, che ella deve guardare, se vuole incontrare il suo Signore risorto. Infatti, quando lo riconosce, ella si volta del tutto, e finalmente volge le spalle alla tomba. Come ogni cristiano giunto alla piena maturità, ella non ha più davanti a sé la morte, ma la Vita.

Il momento più cruciale del discepolato della Maddalena si ha quando il Risorto la chiama per nome: «Maria!» (Gv 20,16); a questo punto, lei *Lo riconosce dalla voce* e dal modo di pronunciare il suo nome. Era proprio questo, quel che Gesù intendeva dire in Gv 10,4, a proposito del Buon Pastore: «Le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce». Maria si rivela un'autentica discepola, perché *ha riconosciuto la voce del Maestro*, anche se non ha riconosciuto il suo aspetto fisico. Nella Chiesa, il Risorto parla sempre sotto aspetti diversi dal suo: solo i discepoli distinguono la sua voce, da quella di chi non è pastore. Il grido della Maddalena è carico di questo riconoscimento: «Rabbunì» (Gv 20,16), Maestro mio! Maria comprende, quindi, che la voce del Cristo risorto la chiama per nome, e la chiama alla sequela. Egli non è più soltanto

“il Maestro”, ma è il Maestro “suo”. Il riconoscimento del Maestro è accompagnato da un gesto implicito di Maria, che l’evangelista lascia indovinare al lettore, anche se non lo descrive esplicitamente: riconosciutolo, si slancia per abbracciarlo, nel tentativo di trattenerlo. Anche questo atteggiamento ci ricorda la sposa del Cantico (cfr. Ct 3,4). Gesù le dice: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre» (Gv 20,17bc). In sostanza, le ricorda che *non è questo il tempo dell’unione piena con Lui*. Questo è, invece, il tempo di evangelizzare il mondo, di faticare e di soffrire per l’edificazione della Chiesa. Le affida, infatti, un’importante missione: «va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”» (Gv 20,17df).